

I problemi della coppia visti dal moralista

di p. LUIGI LORENZETTI

Separazione e divorzio, procreazione, coppia aperta o privatizzata, educazione dei figli, gli anziani, il problema religioso

Separazione e divorzio

Per non drammatizzare eccessivamente il problema e per collocarlo nella sua giusta prospettiva, dobbiamo premettere che il divorzio interessa una percentuale ridotta di matrimoni: la maggioranza dei medesimi, circa l'85%, risulta stabile. Certamente sarebbe da verificare ulteriormente, se risulta tale di fatto soltanto, o per ragioni di principio. C'è da tenere presente anche che la percentuale più alta di divorzi si ha nei primi anni di matrimonio, e, inoltre, che la perennità dell'unione è affidata alla coscienza e alla consapevolezza personale, e non, come in passato, alla coercizione legale.

Ora è evidente che la fedeltà-indissolubilità si presenta in termini nuovi. Ieri l'amore non era ritenuto indispensabile nel matrimonio: l'indissolubilità veniva in primo piano, ed era normale che il matrimonio perdurasse anche nell'infedeltà più notoria. Oggi la fedeltà rappresenta il primo valore presso la coppia. Conseguentemente, se si constata che la fedeltà è divenuta impossibile, perché l'amore si è affievolito o spento, si traggono le conseguenze: cioè ci si separa ed eventualmente ci si risposa.

È ad un piano di autenticità che si è pervenuti, quando si afferma che la ragione d'essere di stare insieme nel matrimonio è fondata sull'amore: ma costituisce anche un rischio. E il rischio sta nel fatto che spesso si intende l'amore come amore romantico, e quindi passeggero: cessato l'amore, finisce il matrimonio. Occorre puntare sulla maturazione psico-sessuale della



coppia: se l'amore non cresce, se le persone non raggiungono la maturità affettiva, l'unica soluzione ai conflitti sempre più insanabili sarà il divorzio.

È non basterà una dichiarazione episcopale o una presa di posizione contro la legge del divorzio e la pratica divorzista, per sanare la situazione. Il rimedio va ricercato a monte, favorendo le condizioni per la stabilità psichica e per la maturazione affettiva dei giovani aspiranti al matrimonio.

Procreazione

Si tende oggi alla famiglia ridotta. Questo appare essere un fenomeno irreversibile. È un problema particolarmente sentito dai cattolici, i quali vengono da una secolare tradizione natalista. Sono molti gli aspetti di questo delicato problema, che impegna le

coscienze dei credenti.

Non soltanto si deve riconoscere auspicabile, ma è da considerarsi doveroso, il passaggio da una procreazione «biologica» (che si traduceva con il «prendere quanti figli venivano») ad una procreazione «umana», cioè una procreazione liberamente pensata e voluta. Il figlio non può mai, infatti, essere il frutto del caso, bensì frutto di una scelta ponderata, conseguente ad una valutazione prudente e generosa delle condizioni economico-finanziarie, psicologiche-pedagogiche ed anche sociali-demografiche. È positivo ed altamente significativo, inoltre, l'allargamento del concetto di fecondità «naturale», che include, oltre i figli propri, anche i figli da adottare o altre forme di impegno di solidarietà sociale.

Circa il problema dei mezzi regolativi della natalità, è nota la posizione ufficiale della Chiesa cattolica, che distingue tra mezzi «naturali», tutti protesi alla ricerca del momento ovulatorio (Ogino-Knaus, metodo Holt o della temperatura, metodo Billings), riconosciuti come moralmente leciti; e mezzi «artificiali» (progestativi o pillole, chimici, meccanici), ritenuti illeciti o moralmente disapprovabili, in quanto indebita interferenza nella natura biologica.

Ma se, secondo la dottrina ufficiale cattolica, la contraccezione «artificiale» non può mai essere considerata un bene («è sempre un male»), non è detto che costituisca sempre una colpa o peccato. La responsabilità soggettiva, infatti, e la consapevolezza dipendono dalle situazioni concrete delle

persone e sono in diretta dipendenza dalla conoscenza, convinzione ed effettiva libertà delle persone.

E tali situazioni possono presentarsi, temporaneamente o a lungo, in termini di necessità, in ordine alla pratica contraccettiva artificiale, come quando i coniugi da una parte hanno il dovere di escludere la prole e sono nell'impossibilità di usare mezzi «naturali» e, dall'altra parte, non vedono come potrebbero rinunciare alle espressioni del loro amore. In tale situazione conflittuale, trova applicazione, come ricordano i Vescovi francesi, un antichissimo principio della teologia morale, che vuole la scelta di quel dovere che ritengono essere prevalente. La trasgressione dell'altro dovere si attua, ma non è loro imputabile.

Bisogna insomma distinguere, per una retta valutazione morale, i coniugi che «non vogliono» da quelli che «non possono», per varie ragioni, suscitare una nuova nascita. A questi ultimi, è doveroso annunciare una parola di pace e di liberazione. Certamente dovranno rimettersi serenamente in questione, perché anche la loro situazione può evolversi e, se prima si caratterizzava in termini di impossibilità o di difficoltà, ora potrebbe presentarsi in termini di effettiva possibilità in ordine al loro compito procreativo.

In nessuna maniera, poi, l'aborto od interruzione volontaria della gravidanza, può essere messo sullo stesso piano e nell'ambito della contraccezione. Occorre coscientizzare sulla differenza sostanziale che intercorre tra contraccezione ed aborto. Una cosa infatti è decidere di non dare inizio ad un processo di vita umana: tutt'altra cosa è sospendere ed interrompere volutamente il processo di vita umana già iniziato. Nessun essere umano ha il potere di disporre di un altro essere umano, sia pure in formazione. Che poi la legge civile possa dichiarare «non punibili» alcuni casi di interruzione della gravidanza, è ancora un altro discorso che qui non consideriamo.

Coppia aperta o privatizzata?

Vi sono dei rischi e pericoli nell'assolutizzare, e quindi «privatizzare», la coppia. Si rendono manifesti nel numero notevole di separazioni e di divorzi che intervengono rapidamente dopo il matrimonio, a distanza di tre-

quattro anni o meno ancora. L'amore sul quale avevano costruito il loro progetto di vita a due, non mantiene le sue promesse, si dimostra più fragile del previsto, e tuttavia l'intesa era autentica, affettivamente e amorosamente. Cos'è accaduto?

Si può pensare che la coppia si è trovata isolata, volutamente o meno, in una società che non offre gli spazi di una integrazione soddisfacente e vera. Se l'amore non ha mantenuto le sue promesse, dipende dal fatto che, molto spesso, l'attesa era eccessiva. L'amore sessuale e la tenerezza non possono essere la risposta totale ai desideri e alla volontà d'amore. Hanno ritenuto esauriente una realtà che, per quanto ricca, non lo è. Altre forme d'amore e di partecipazione sono necessarie. Ora, nella nostra società, ad un tempo sessualizzata ad oltranza e tecnicizzata all'eccesso, queste altre forme di amore sono repressate, negate, difficilmente possibili. Ciò spiega le tensioni tra l'amore e l'istituzione matrimoniale. L'amore della coppia non può essere impunemente isolato dall'insieme sociale nel quale nasce e prende corpo. Il rifiuto dell'istituzione del matrimonio, presso un certo numero di giovani, ha questo significato: dice la loro indignazione davanti al fatto che l'amore non ha il suo posto nell'organizzazione e nel funzionamento della nostra società, la cui morale dominante è quella del profitto.

Infatti, l'uomo e la donna possono amare e comunicare in verità nella loro vita professionale? Possono stabilire delle relazioni d'amore che siano diverse da quelle dell'amore sessuale della coppia? Amore di amicizia, di solidarietà, di partecipazione e di impegno? Forme d'amore quali sono vissute nel celibato, sono forse possibili ai coniugi?

Se altre forme di amore, evidentemente differenti dall'amore sessuale e dall'amore della coppia, non esistono, ci sarà una sopravvalutazione della coppia, che porterà facilmente a delusione, a ripiegamento su di sé, tentativo d'altre relazioni identiche, e il cerchio non si chiude più. Se è vero che l'avvenire dell'amore della coppia è legato all'avvenire dell'amore nella società, è urgente operare in questo senso. Conosciamo dei giovani che, nella loro preparazione al matrimonio, insistono su una piattaforma comune delle loro opzioni politiche, sociali e religiose. Essi intuiscono che l'avvenire del loro amore è legato alla messa in



opera di altre forme di amore nella società.

Intuiscono che le divergenze fondamentali su questi punti sono più decisive che qualche incompatibilità di umore o di carattere, o qualche disarmonia sessuale contingente. Intuiscono anche che la loro attesa affettiva e le loro possibilità di amare e di essere amati non potranno essere totalmente soddisfatte nel quadro della vita di coppia, per quanto ricca ed aperta sia. D'altra parte, la ricerca comunitaria attuale manifesta il desiderio di opportunità sociali più ampie, di divertimenti comuni, di ricreazione comune e di impegni collettivi.

Ciascuno avrà compreso che non si tratta di espandere l'amore della coppia nell'insieme sociale, ma di costruire altre forme di amore specifico, attraverso l'impegno e la lotta attiva nel lavoro, nella vita politica e nella vita religiosa.



Il rapporto educativo tra genitori e figli

La famiglia è la prima ed insostituibile comunità educativa. Nessuno, specialmente nei primi anni, dovrebbe essere privo di una famiglia. Coloro che adottano come figli bambini abbandonati o rimasti soli compiono un'opera altamente umana. Purtroppo la società fa di tutto per scoraggiare tale iniziativa. Le scienze umane, soprattutto la psicologia e la pedagogia, hanno dimostrato l'importanza della prima infanzia nella costruzione della personalità e il primato della famiglia sugli altri istituti educativi. Una famiglia, è da preferirsi al miglior collegio.

È risaputo che i rapporti tra genitori e figli, soprattutto adolescenti e giovani, sono oggi più difficili che in passato. Ciò è dovuto alle diverse sensibilità e gerarchie dei valori, alla generale crisi dell'autorità e dell'obbedienza, al-

la ricerca di autonomia che non si identifica senz'altro con l'autentica promozione umana. Non esistono rimedi o ricette pronte, per risolvere questi problemi. Si tratta, per i genitori, di essere aperti a tutte quelle iniziative che possono aiutarli a compiere, il più fruttuosamente possibile, il loro compito educativo.

È necessario che l'opera educativa veda coinvolti e corresponsabilizzati sia il padre che la madre; è necessario non rinunciare all'esercizio dell'autorità, intesa però come servizio d'amore e praticata con il metodo del dialogo, resa credibile dalla testimonianza dell'esempio, al fine di aiutare la persona del figlio a conquistare una progressiva capacità di libero e responsabile orientamento. Non si tratta insomma di costringere al bene, ma di suscitare delle energie e convinzioni, per fare liberamente il bene. È bene inoltre che i genitori non siano dimissionari, di fronte ai vari organismi educativi e ricreativi promossi dalla società civile e dalla comunità religiosa, ma sappiano scegliere e collaborare con questi.

Nella famiglia, non è superfluo ricordarlo, l'educazione avviene anche da parte dei figli verso i genitori. Crescendo insieme nel dialogo con i figli, i genitori sono stimolati a ripensare gli orientamenti di fondo della vita, a valutare gli ideali di cui i giovani si fanno portatori, a rinnovare la coerenza della propria esistenza. I genitori che non sanno accettare la contestazione dei figli sono destinati ad invecchiare precocemente.

La facile emarginazione degli anziani e degli inabili

La famiglia ridotta vive nella precarietà, spesso nella strettezza di spazio; è impostata sull'efficienza dei suoi membri. Gli anziani, gli invalidi e i malati sono un peso. E si tende ad allontanarli dalla casa. È un problema sociale enorme, dovuto in gran parte all'organizzazione capitalista della società, dove il valore di un uomo è relativo al suo indice di produttività. Ci si può chiedere se le opere di assistenza cattoliche non abbiamo da cercare qualche altra strada, oltre quella di offrire un «ricovero». In Italia, le persone arrivate in età di pensionamento sono oltre i sette milioni. La presenza degli anziani e degli inabili è un fattore educativo molto importante per la famiglia; il loro allontanamento è negativo per la famiglia e per la coppia.

A MIA MADRE

Madre, dai capelli neri,
respiro all'anima che Dio
alito nella nostra creta,
né volgere di stagioni,
né franare di mondi
romperà l'accordo
creato un tempo
da spirito e carne in noi.

Madre, dai capelli grigi,
che non temesti la morte
ridente sui corpi,
il tuo ricordo nell'alba
è fragranza di mughetti,
che, dove si celino, ignoro.

Madre, dai capelli bianchi,
nel cielo che flagra
sul profilo d'argilla,
ti sento chiamare
gli animali nel sole
e il silenzio acuito dal raro
vociare di bimbi nel vento.

Madre, dalle labbra chiuse
da un profondo dolore,
ti rivedo reggere un peso
che non hanno le stelle
e aprirti la strada nel buio,
come un lume tremante.

Madre, dagli occhi buoni,
quando, sciolto dal tempo,
ti verrò davanti, più bisogno
non avremo di parole,
e ti saprò tutto il bene
che neppure indovinai.

p. VENANZIO REALI

Il problema religioso

Un tempo non era un problema. Spesso la religione era religione di famiglia. Oggi la situazione è complicata, perché le posizioni interne sono differenziate. Ci limitiamo a fare solo un'osservazione, pregiudiziale a qualsiasi sviluppo su questo tema. È necessario acquisire una consapevolezza personale sul problema religioso, non accantonandolo o dandolo per risolto una volta per sempre, ma sapendolo riprendere, discutere ed approfondire. Lo spirito di ricerca e di approfondimento deve privilegiare anche questo settore, onde farsi una consapevolezza libera, matura e responsabile. Il problema religioso non è secondario per nessuno. La coppia dovrà tenerne conto.